

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO
- COMMERCIO CON L'ESTERO

109.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SEVERINO CITARISTI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rimessione all'Assemblea):		
Legge-quadro per l'Artigianato (<i>Approvato, in un testo unificato, dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (1549-456-783-1246-1673-1676-B)	1242	
PRESIDENTE	1242, 1252, 1263	
ALIVERTI GIANFRANCO	1248, 1250, 1251	
BRINI FEDERICO	1246, 1250, 1251, 1254	
CARAVITA GIOVANNI	1258	
DUJANY CESARE	1261	
FERRARI SILVESTRO	1253	
GAROCCHIO ALBERTO	1258	
LAFORGIA ANTONIO, <i>Relatore</i>	1242, 1262	
OLIVI MAURO	1260	
		PAG.
		PAVONE VINCENZO 1245, 1257
		PINTO DOMENICO 1259
		REBECCHINI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 1249, 1251
		SACCONI MAURIZIO 1249, 1253
		STERPA EGIDIO 1253
		TESINI ARISTIDE 1261
		TOCCO GIUSEPPE 1248, 1258

La seduta comincia alle 10,20.

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge e delle proposte di legge: Pavone e altri: Laforgia e altri: Brini e altri: Corti e altri; Labriola e altri: Legge-quadro per l'artigianato (approvati in un testo unificato dalla XII Commissione della Camera dei deputati e modificato dal Senato della Repubblica) (1549-456-783-1256-1673-1676-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge e delle proposte di legge: Pavone e altri, Laforgia e altri, Brini e altri, Corti e altri, Labriola e altri: « Legge-quadro per l'artigianato », già approvati in un testo unificato dalla XII Commissione della Camera nella seduta del 10 dicembre 1981 e modificato dal Senato nella seduta del 30 settembre 1982.

L'onorevole Laforgia ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge-quadro per l'artigianato, approvato dal Senato nello scorso mese di settembre con modificazioni, e ora nuovamente all'esame della Commissione industria in sede legislativa, rappresenta il risultato di un lungo e certamente travagliato dibattito che ha visto impegnate le diverse forze politiche in un continuo sforzo di mediazione.

Il testo unificato fu approvato con il voto quasi unanime della Commissione industria della Camera in sede legislativa - vorrei ricordarlo - ed è il risultato di un serrato ed approfondito dibattito, nonché degli sforzi di compromesso operati in seno al Comitato ristretto, per la fusione di ben sei distinti progetti di legge.

I diversi gruppi politici, anche se con motivazioni di varia natura, giunsero a riconoscersi pienamente, o sostanzialmente nei principi di quel testo e i contenuti del provvedimento venivano sostanzialmente a soddisfare le grandi aspettative create fra gli imprenditori artigiani e volte

non solo ad una modifica sostanziale della disciplina giuridica vigente in materia di artigianato - cioè la legge n. 860 del 1956 - ma anche ad un adeguamento della normativa esistente al quadro istituzionale, intervenuto a seguito dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

A seguito di tale attuazione si sono creati, come è noto, gravi situazioni di difficoltà interpretativa ed applicativa delle norme vigenti, e si è assistito, con preoccupazione, a diverse forme di sopravanzamento normativo da parte delle regioni che, in assenza di un ordinamento organico a livello nazionale, hanno adottato provvedimenti in materia di artigianato contrastanti fra loro e, talora, incompatibili sul piano costituzionale.

Il provvedimento approvato dalla Commissione industria della Camera, sul piano sostanziale, rispondeva, inoltre, alle esigenze profondamente sentite dal settore artigiano, relative alla valorizzazione del suo stesso ruolo di ordine economico e sociale ed al riconoscimento degli insostituibili valori di professionalità che gli imprenditori artigiani assumono nell'esercizio dell'attività economica e nell'insegnamento dei mestieri ai propri dipendenti.

Eppure, nonostante la posizione unanime assunta dalle forze politiche della Camera, nel corso del dibattito alla Commissione industria del Senato i singoli parlamentari hanno sollevato una serie di riserve e di eccezioni, anche di corporativismo e di incostituzionalità, a carico del testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, giungendo ad assumere posizioni alquanto diverse e contraddittorie.

Ma il contrasto maggiore si è venuto a creare a causa del parere della Commissione affari costituzionali che con alcune drastiche determinazioni, ha eccepito sulla costituzionalità delle norme inerenti ai principi della professionalità artigiana, della bottega-scuola e del maestro artigiano e della struttura degli organi preposti al settore (Commissioni provinciali dell'artigianato, commissioni regionali dell'artigianato e consiglio nazionale) nonché sulla formazione eccessivamente « di dettaglio » di tutto il provvedimento.

A seguito dell'emanazione di un tale parere (peraltro contrastante con i pareri resi dalla Commissione affari costituzionali della Camera, nei quali venivano favorevolmente accolti i contenuti del testo medesimo, a condizione che i requisiti per l'esercizio dell'attività fossero definiti più correttamente come eventuali requisiti essenziali ai fini dell'iscrizione all'albo artigiano), si è così pervenuti alla elaborazione di un testo radicalmente divergente da quello della Camera. Il testo approvato dal Senato, proprio per i suoi contenuti del tutto difforni da quello della Camera, ha destato le più vive preoccupazioni per l'inevitabile rischio di un ulteriore grave ritardo nell'approvazione della legge-quadro per il settore. Ciò in contrasto con la grande aspettativa creata negli operatori artigiani, e soprattutto in aperto contrasto con l'esigenza oramai decisamente improrogabile di adeguare la normativa in materia di artigianato al quadro istituzionale inerente alle funzioni dello Stato e delle regioni, nonché alla superiore prospettiva comunitaria.

Ma l'approvazione della legge-quadro si rende indispensabile anche in rapporto alle profonde trasformazioni sociali ed economiche che la positiva evoluzione delle attività artigiane ha fatto registrare sul piano della formazione professionale delle giovani leve lavorative e dell'organizzazione produttiva e tecnologica aziendale.

Va rilevato, tuttavia, che la formulazione del testo approvato dal Senato non può ritenersi rispondente alle esigenze prospettate; anzi, con ogni probabilità, una nuova disciplina siffatta non sarebbe in grado di tutelare e sviluppare quegli indiscutibili e sorprendenti requisiti di vitalità produttiva ed occupazionale propri dell'imprenditoria artigiana, né di interpretare e riconoscerne la legittima dimensione professionale, che è elemento costitutivo della figura dell'imprenditore artigiano.

Al fine di garantire la piena validità del nuovo provvedimento, che salvaguardi in modo adeguato tali esigenze, appare necessario recuperare alcuni principi di sostanziale rilevanza che nel corso del di-

battito al Senato sono stati configurati in una luce assolutamente impropria e, di conseguenza, espressi in modo del tutto insoddisfacente.

In sostanza, dobbiamo renderci responsabilmente conto delle conseguenze e delle implicazioni negative che si verrebbero a ripercuotere sul settore artigiano a causa dell'applicazione del testo che il Senato ha approvato, disattendendo radicalmente i risultati del lavoro di approfondimento effettuato dalla Commissione industria della Camera.

In primo luogo, va svolta una considerazione di ordine istituzionale in merito all'articolo 1 sulle potestà delle regioni, dove con formulazione molto vaga si riconosce alle stesse una facoltà di intervento in materia di artigianato, quando, per contro, è lo stesso dettato della Costituzione a prevedere espressamente la potestà istituzionale delle regioni, quindi un potere, ma anche un dovere, di intervento per la tutela e lo sviluppo dell'artigianato.

Ciò considerato, va rilevato che la previsione della sola facoltà di intervento dell'ente regione in materia, potrebbe almeno in via di principio portare ad una discontinuità di intervento da parte di quelle regioni che non ritenessero opportuno adottare provvedimenti. Né lo Stato avrebbe possibilità di intervenire sul piano dello sviluppo del settore artigiano a livello territoriale in quanto materia esclusa dalla sua competenza.

La norma in esame dovrebbe pertanto garantire, in linea di principio, una sostanziale e tempestiva uniformità di interventi da parte delle regioni, quale presupposto di natura funzionale per un'applicazione organica di tutto il provvedimento di legge-quadro.

Il secondo aspetto istituzionale di carattere fondamentale nel contesto del provvedimento concerne l'articolo 2 sulla definizione dell'imprenditore artigiano. Tale articolo, totalmente stravolto nel testo del Senato, oltre a riproporre in parte ed in modo impreciso gli stessi elementi soggettivi di definizione presenti nella legge

n. 860 non prevede il requisito della qualificazione professionale che rappresenta peraltro il presupposto soggettivo utile al fine di contraddistinguere l'imprenditore artigiano dall'imprenditore della piccola industria.

Pertanto, la connotazione eccessivamente vaga della figura dell'imprenditore artigiano ed il fatto di individuare sostanzialmente nel solo numero di dipendenti il requisito essenziale per configurare l'impresa artigiana potrebbe anche consentire indebite commistioni sia sul piano legislativo che su quello sindacale con il settore delle imprese piccolo-industriali.

Ma il mancato riconoscimento del principio della professionalità artigiana giustificato da presunte motivazioni di corporativismo e di incostituzionalità, farebbe tra l'altro venire meno uno strumento indispensabile, oggi, per combattere il fenomeno dilagante del lavoro abusivo, una insostenibile piaga per il settore. In tale ottica il principio in questione dovrebbe rappresentare una forma insostenibile di garanzia per l'utenza stessa, una garanzia che non potrà mai essere assicurata dal meccanismo discontinuo ed emergente del « mercato ».

Un aspetto strettamente connesso con il principio della professionalità artigiana risiede nell'articolo 8 preposto a disciplinare il principio dell'istruzione artigiana.

Nella situazione attuale è ormai convinzione ampiamente diffusa nel mondo politico e tra le parti sociali che la realizzazione di un sistema di formazione professionale rispondente alle esigenze della realtà produttiva rappresenti un presupposto imprescindibile al perseguimento di più alti livelli di occupazione. Il problema assume una connotazione del tutto peculiare rispetto alla dimensione tecnico-professionale propria delle imprese del settore artigiano, ove risulta opportuno realizzare gli aspetti della formazione tecnica e dell'addestramento pratico nei vari mestieri, direttamente sul luogo di lavoro. Non può, infatti, realizzarsi una formazione sostitutiva od alternativa rispetto a quella che può venire impartita, sotto la diretta e personale partecipazione dell'imprenditore

artigiano, nell'ambito dell'azienda stessa e a contatto diretto con la realtà artigiana.

Si tratta, in sostanza, di chiamare alla soluzione del complesso problema della formazione e qualificazione degli apprendisti le forze dell'imprenditoria del settore, prevedendo espressamente una struttura apposita di impresa e scuola nell'ambito della quale, sotto la guida di un imprenditore particolarmente qualificato a tal fine (quindi nelle vesti di istruttore o maestro), possano impartirsi ai giovani le necessarie cognizioni di ordine tecnico-pratico proprie dell'addestramento, nonché le nozioni tecnologiche ed i requisiti di insegnamento teorico di base utili per il conseguimento delle qualifiche professionali.

A tale riguardo, una soluzione ai problemi relativi all'efficienza del sistema formativo, quale presupposto per contribuire all'incremento dell'occupazione nel settore, potrebbe essere offerta dal riconoscimento dell'istituto della bottega-scuola e del titolo di maestro artigiano, da inserire armonicamente nel sistema previsto dalla legge-quadro sulla formazione professionale (n. 845 del 1978) con apposite convenzioni a livello regionale.

Va rilevato che le regioni, alle quali l'articolo 117 della Costituzione ha attribuito le funzioni per l'istruzione artigiana e professionale, dal 1972 in avanti hanno già provveduto ad emanare numerosi provvedimenti in materia con specifico riguardo agli istituti della bottega-scuola e del maestro-artigiano (e cito le regioni Veneto, Lombardia, Umbria, Campania, Puglia, Basilicata, oltre alle regioni a statuto speciale), spesso informandosi a criteri diversi o, addirittura, divergenti. Altre regioni, per contro, hanno lasciato su tale materia un totale vuoto normativo.

Considerata dunque la rilevante discontinuità delle iniziative a livello regionale, una norma di principio sulla formazione professionale (bottega-scuola e maestro-artigiano), in conformità a quanto previsto all'articolo 117 della Costituzione dovrebbe conferire un carattere di omogeneità agli interventi adottati dalle regioni, alle quali spetta in via originaria la competenza istituzionale in materia.

In definitiva, la conseguenza grave della genericità e della carenza istituzionale della norma in esame verrebbe a consistere in una inevitabile difformità in ambito regionale dei formativi in rapporto agli stessi mestieri artigiani.

Emerge così una legge-quadro che, nel definire la tipicità propria dell'imprenditoria artigiana, pone l'accento sul ruolo professionale e qualificato che la figura dell'imprenditore artigiano stesso viene ad assumere nell'esercizio diretto e personale della propria impresa, partecipando creativamente al processo produttivo e svolgendo altresì una insostituibile funzione didattico-addestrativa nei riguardi dei giovani lavoratori.

Il riconoscimento di tali principi, a modifica del testo approvato dal Senato, è inoltre finalizzato ad armonizzare la nuova disciplina con quella vigente nei paesi CEE, riconoscendo alle regioni quel ruolo istituzionale di carattere sostanziale che loro spetta in conformità dell'articolo 117 della Costituzione.

Sulla base di queste valutazioni ed alla luce dell'esperienza maturata in questa Commissione nel corso del confronto democratico svoltosi su questo tema e conclusosi con il voto quasi unitario di tutte le forze politiche, il relatore esprime la speranza che non sia disperso tale importante e positivo risultato, ma che esso sia recuperato attraverso un pacato, responsabile esame delle poche ma essenziali modifiche proposte al testo pervenutoci dal Senato, per giungere così ad una sollecita approvazione del nuovo testo della legge-quadro per l'artigianato italiano secondo le aspettative della stessa categoria degli artigiani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esiste una proposta del relatore di procedere rapidamente alla formazione di un Comitato ristretto e, quindi, all'esame, altrettanto rapido, degli emendamenti che egli propone.

VINCENZO PAVONE. Signor presidente, non credo sia possibile non conside-

rare il momento nel quale si pone a questa Commissione l'approvazione della legge in esame. Saremmo unomini fuori da ogni possibile realtà! Credo che tutti sappiamo che fra otto giorni la legislatura avrà termine e che si andrà alle elezioni. Niente di straordinario...! La Commissione non può non tener conto di tutto questo, sapendo che l'artigianato italiano attende una legge-quadro dal 1970. Le commissioni sono ormai da tempo nella situazione di non poter operare, essendo venuta meno la maggioranza: alcuni artigiani hanno smesso di essere tali, altri ancora sono morti. Esiste una grande precarietà ed è sotto questo profilo che oggi va considerato il contenuto della legge, che va vista — soprattutto — la situazione che si è determinata e la necessità che si offra quanto di meno pesante possibile alla categoria, che da anni aspetta la legge in esame ed alla quale, inspiegabilmente, questo Parlamento non ha voluto o non ha saputo dare una risposta.

Di fronte a tale realtà, ritengo che ciascuno di noi, come gruppo e come partito, si debba assumere precise responsabilità. Non possiamo più sfuggire alle stesse.

Non posso non ricordare, a me stesso e ai colleghi, che questa legge è stata approvata dal Senato con il consenso di tutti i gruppi politici, eccetto uno solo; non posso non ricordare a me stesso che le variazioni apprtate dall'altro ramo del Parlamento, a prescindere dal quesito se siano sostanziali o meno (e lo vedremo di qui a poco), sono state adottate perché la Commissione affari costituzionali del Senato ha affermato che alcune cose contenute nel provvedimento erano incostituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Pavone, le ricordo che esiste una proposta del relatore di costituire un Comitato ristretto che in via breve esamini gli emendamenti che lo stesso relatore ha presentato.

VINCENZO PAVONE. Ci stavo arrivando, signor Presidente! Stavo motivando perché

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

sono contrario a questa proposta... (*Com-
menti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non tolgo la parola ad
alcuno!

VINCENZO PAVONE. Non di questo cer-
tamente si tratta. Non ritengo che la que-
stione debba essere vista sotto questo pro-
filo, sempre che si tenga a portare avanti
la legge! Dicevo che le variazioni appor-
tate dal Senato sono state conseguenza del
fatto che la Commissione affari costituzio-
nali di quel ramo del Parlamento ha rite-
nuto che quando noi, con grande sacrificio,
avevamo trovato in questa Commissione
non era costituzionale. Ha affermato che
non era neanche costituzionale quell'arti-
colo 8 che parlava del maestro-artigiano,
che dava, cioè, ad ogni regione una precisa
indicazione con riferimento alla bottega-
scuola ed al maestro artigiano. Sono sem-
pre stato d'accordo, e l'ho detto largamen-
te, per una tale soluzione, ma sembra a
me che il Senato non abbia stravolto al-
cunché. Si è limitato a prendere atto di
un deliberato della Commissione affari co-
stituzionali ed ha approvato, prima in
Commissione di merito, quindi in aula, la
legge a stragrande maggioranza.

A questo punto mi sembra strano che
si voglia ritornare su quanto fatto dall'al-
tro ramo del Parlamento ed affermare che
le cose sulle quali si è soermata la Com-
missione affari costituzionali del Senato
non sono incostituzionali ma costituzionali.
Andiamo ad aprire un conflitto costituzio-
nale tra Camera e Senato? Ed ancora,
chiedo al presidente che cosa abbia affer-
mato la Commissione affari costituzionali
della Camera sul testo approvato dal Se-
nato. Ha detto forse che è incostituzio-
nale? Se sì, prendiamo atto di tutto que-
sto, ci alziamo e ce ne andiamo... Ma se
ha precisato che è costituzionale, credo che
occorra prendere atto di quanto stabilito
dalla Commissione che ha la precisa re-
sponsabilità di esprimersi al riguardo.

In questa situazione, ritengo che pren-
dere ancora tempo e non voler approvare
la legge in queste ultime ore significhi ul-
teriormente affossare la stessa. Di fronte a

questo, tutti dobbiamo prendere le nostre
responsabilità: dal Governo ai vari gruppi
politici. Dobbiamo prenderle con chiarezza
e sincerità, senza alcuna demagogia. Sap-
piano che se non si va questa mattina al
voto, il provvedimento verrà affossato. Evi-
dentemente, ognuno di noi può decidere
come ritiene sia giusto, ma la questione
che abbiamo dinanzi non è né costituzio-
nale né di contenuto. Quanto modificato
all'articolo 2, infatti, non è vero che tra-
sformi e stravolga la legge. Abbiamo an-
che detto che cosa significhi professionalità
nell'ambito dell'artigianato e non mi vo-
glio ripetere al riguardo, poiché gli atti
parlamentari sono pieni di queste cose.
Dobbiamo semplicemente preferire una
certa strada e dobbiamo sapere che sce-
gliendone una diciamo « no » all'artigianato
italiano. Facciamolo pure, se lo crediamo,
ma la mia responsabilità di deputato di
questa Camera non potrà mai concordare
con un affossamento del provvedimento.
Ecco perché sono contrario alla richiesta
del relatore. Non che non voglia esamina-
re gli emendamenti, che potranno essere
anche giusti, ma ritengo che allontanarsi
dal testo in esame significhi - lo ripeto -
« dire no » alla legge.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il pa-
rere del capigruppo sulla proposta avanza-
ta dal relatore in ordine dalla costituzio-
ne di un Comitato che esamini - ripeto le
parole del relatore - in via breve gli emen-
damenti preannunciati.

FEDERICO BRINI. Mi consentirà, signor
Presidente, di motivare brevemente il no-
stro atteggiamento in relazione alla propo-
sta di rinviare l'esame del provvedimento
ad un Comitato ristretto, che dal punto
di vista formale è certamente una proposta
procedurale, ma dal punto di vista sostan-
ziale assume una natura diversa, perché
ognuno di noi ha presente la situazione
eccezionale in cui ci troviamo, essendo
l'odierno l'ultimo giorno utile della legisla-
tura. Non credo possa essere disconosciuta
da alcuno che il gruppo comunista ha sem-
pre dimostrato la massima disponibilità al-

l'approvazione di un testo che consentisse finalmente alle regioni di legiferare in questa materia. È dunque chiara la nostra volontà di pervenire all'approvazione della legge-quadro.

Il relatore Laforgia ha, nella sua esposizione — e tralascio di entrare nei dettagli —, in sostanza rifiutato l'impianto dato dal Senato al testo in esame. Noi riteniamo invece che tale impianto sia più corretto, sotto il profilo legislativo: e non diciamo nulla di nuovo, poiché dopo aver acceduto, nel precedente dibattito svoltosi presso questa Commissione, a formulazioni proposte da altre parti politiche, nel tentativo di consentire uno sbocco unitario, che fu poi raggiunto, precisai, in sede di dichiarazione di voto a nome del gruppo comunista, che da parte nostra si auspicavano possibili miglioramenti da parte del Senato. Avevamo quindi espresso una sorta di riserva. Ora, non possiamo che ribadire che il testo risultante dalle modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento è a nostro parere costituzionalmente più corretto.

Non intendiamo inserire elementi polemici in un clima che in qualche modo è già polemico e contiene elementi di contrapposizione, nell'imminenza di una scadenza elettorale che non è stata certo provocata per iniziativa del partito comunista. Non mi soffermerò quindi a valutare i ritardi, che comunque — e non se ne dolgano il relatore ed i colleghi che la pensano come lui — sono certo legati alle resistenze di certi settori del gruppo della democrazia cristiana e probabilmente anche di altri gruppi della maggioranza, di fronte alla prospettiva di accogliere il testo del Senato. Questo tanto più che tale testo, al quale il relatore Laforgia muove critiche severe, in particolare per quanto riguarda l'articolo 2 e l'articolo 8, non ignora affatto la problematica della professionalità. Voglio qui ripetere, in modo pacato ma con una chiara assunzione di responsabilità, quello che già dicemmo durante il dibattito svoltosi qui in prima lettura. La professionalità, cioè, non è titolo che, una volta per sempre, consenta

di identificare né l'impresa artigiana, né l'esercizio della professione di artigiano, ma è una qualificazione che deve avere un permanente riscontro: tanto è vero che la soluzione da noi a suo tempo accolta faceva riferimento ad una connessione tra le norme di cui agli articoli 2 e 8 del provvedimento. Possiamo peraltro anche accedere alla valutazione secondo cui il testo del Senato appare riduttivo, per quanto si riferisce all'elemento della professionalità dell'imprenditore, ma certamente esso non cancella tale elemento, perché chiaramente riconosce l'esigenza della formazione professionale e afferma che tale formazione può essere svolto anche all'interno dell'azienda: ed infatti alla formazione professionale possono essere chiamate dalle regioni anche le imprese. In definitiva, il testo del Senato appare costituzionalmente più corretto, contiene forse un elemento di minor esplicitazione del requisito della professionalità ma, come si è detto, non ignora certamente la problematica ad esso connessa.

In tale situazione dobbiamo dire con chiarezza che il rinvio al Comitato ristretto significherebbe impedire l'approvazione del provvedimento; e se riteniamo legittimo che il collega Laforgia possa essere dell'avviso che sia preferibile non approvare alcun testo, piuttosto che approvarne uno che non contenga gli elementi da lui ritenuti fondamentali, a nostro parere il rinvio ad un Comitato ristretto significherebbe fornire un alibi a chi volesse poi dire che nonostante tutti gli sforzi non è stato possibile giungere all'approvazione della legge-quadro. Sarebbe molto più corretto, anche dal punto di vista di un reciproco rispetto delle posizioni su questo problema, specificare semplicemente se si è disposti ad approvare la legge nel testo del Senato, oppure se si ritiene tale testo inadeguato e quindi si preferisce far decadere il provvedimento. Noi certamente riteniamo che la legge vada approvata. Per questo siamo dell'avviso che non sia utile accedere alla proposta Laforgia e che si debba invece procedere nel dibattito e nella votazione, quale che possa essere il risultato.

Voglio infine ricordare che non soltanto al Senato il testo che ora è al nostro esame ricevette il voto favorevole di tutti i gruppi ma su quel testo il Governo espresse, attraverso il ministro Marcora, il proprio assenso: del resto, il disegno di legge originariamente presentato dal Governo era assai più vicino a tale testo che non a quello approvato a suo tempo da questa Commissione.

Per queste ragioni, con rammarico ma per un atto di chiarezza politica, riteniamo di non poter accedere alla proposta formulata dal relatore, che riteniamo di scarsa utilità.

GIUSEPPE TOCCO. La nostra precedente presa di posizione sul provvedimento potrebbe esimerci da ogni ulteriore osservazione. Ricordo semplicemente che, in considerazione del tempo assai ristretto a nostra disposizione, qualsiasi altra soluzione diversa dalla prosecuzione della discussione in quest'aula precluderebbe ogni possibilità di approvare il provvedimento in esame.

Come ho già detto, non voglio dilungarmi né ripetere considerazioni già svolte, perché altrimenti compirei un atto che andrebbe in direzione contraria allo spirito che anima questa nostra pressione per una rapida approvazione della legge. Il tempo stringe, e quindi siamo spiacenti di non poter accedere alla richiesta del relatore. Chiediamo invece la continuazione della discussione in questa sede.

GIANFRANCO ALIVERTI. Io credo che l'amico Laforgia abbia voluto avanzare la proposta della creazione di un Comitato ristretto per consentire una immediata prosecuzione, in quella sede, della discussione e quindi della valutazione degli emendamenti da lui presentati: attraverso tale metodo di lavoro egli intendeva quindi consentire, in una breve pausa dei lavori della Commissione, una valutazione della portata e del contenuto degli emendamenti da lui stesso illustrati nella sua esposizione, ai fini di una successiva decisione della Commissione stessa. Non credo quindi

che alcun collega si possa dolere della proposta avanzata dal relatore, e meno che mai configurarla come un tentativo o un espediente per ritardare la prosecuzione dei lavori della Commissione. Debbo peraltro sottolineare che nel corso di queste settimane e di questi giorni non è stato trascurato alcuno sforzo, attraverso anche riunioni informali del Comitato ristretto, per pervenire ad un ragionevole accordo su una linea di mediazione che il relatore ha tentato di sviluppare, ottenendo anche un assenso di massima, pur non esplicitato, da parte dei vari gruppi, che lo incoraggiava a procedere in tale direzione.

Non c'è dubbio che gli ultimi sviluppi della situazione ci impediscono di procedere ulteriormente sulla strada lungo la quale ci eravamo incamminati. Credo però che il relatore non poteva, questa mattina, non far presenti talune ipotesi di modificazione del testo sulle quali - ripeto - aveva già ottenuto un assenso di massima dai rappresentanti degli altri gruppi.

In questa situazione, non ritengo dunque di dovermi pronunciare sulla proposta - ma più che altro si trattava di un suggerimento - avanzata dal relatore. Certo, compete a ciascuno di noi, a ciascun gruppo politico, esprimere il proprio avviso anche nei confronti di quelli che non sono semplicemente degli espedienti, ma sono invece la critica ad un testo, quale quello elaborato dal Senato, che ha superato lo spirito del testo approvato a suo tempo da questa Commissione.

Credo sia consentito a ciascuno di noi modificare le proprie opinioni e ritornare sulle stesse, accettando anche testi contrapposte. Però ritengo sia nostro preciso dovere verificare se il testo approvato nell'altro ramo del Parlamento non intacchi lo spirito che ispirava la legge approvata dalla nostra Commissione.

Pertanto, onorevole Presidente, ritenendo che non sia stata accettata la proposta formulata dal relatore, non può venir meno il nostro dovere di entrare nel merito delle proposte formulate; nel corso della discussione sulle linee generali credo che ciascun gruppo si pronuncerà an-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

che nei confronti delle osservazioni formulate dal relatore e sintetizzate negli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Dal tono degli interventi si comprende la proposta, sia pure informale, avanzata dal relatore non è accolta.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Al rappresentante del Governo dispiace che non sia stata accolta la proposta del relatore perché poteva essere utile procedere ad una riflessione sulle modifiche, non certo di secondo momento, formulate; del resto si tratta di punti sostanziali che possono e debbono meritare un approfondimento.

Non c'è dubbio che il testo licenziato dal Senato è molto diverso da quello a suo tempo votato dalla Camera e pone i problemi che ricordava il collega Pavone. Ci troviamo di fronte ad una esigenza di approfondimento anche sul piano del merito e, del resto, gli emendamenti presentati non sono davvero pretestuosi. Si tratta di problemi che necessitano di una attenta riflessione di cui per primo sente l'esigenza il rappresentante del Governo.

Pertanto - sto pensando ad alta voce - sarà opportuno individuare una soluzione che possa consentirci questo approfondimento, anche se rimango dell'avviso che la via più opportuna sarebbe stata quella della costituzione di un comitato ristretto, al fine di tentare una sorta di sintesi politica in ordine alle diverse e distinte tendenze manifestate sul provvedimento al nostro esame.

Poiché questa proposta non è stata accolta, vorrei ipotizzare qualche altra soluzione che non precluda la possibilità di varare questo importante provvedimento. Ad esempio, una soluzione potrebbe essere quella di concedere qualche ora al Ministro dell'industria per tentare una riflessione sulle proposte formulate dal relatore per un contemperamento delle opposte esigenze.

Mi auguro che ci sia il tempo per giungere ad una riunione, anche nei pri-

mi giorni della prossima settimana - non si esclude che questa possibilità ci sia - per offrire al ministro dell'industria - ho parlato telefonicamente con lui - la possibilità di tentare questa sorta di sintesi politica.

Prima che il Parlamento adotti le sue decisioni, informo i colleghi della Commissione che il ministro Pandolfi, qualora la proposta subordinata a quella avanzata dal relatore non venisse accolta, mi ha comunicato che il Governo sarebbe costretto a chiedere, a norma di regolamento, la rimessione in aula del provvedimento.

Mi auguro che il Governo non sia costretto a fare ciò e che la Commissione, dopo avere respinto la proposta del relatore, voglia prendere in considerazione quella avanzata dal rappresentante del Governo.

MAURIZIO SACCONI. È comprensibile che il rappresentante del Governo senta la necessità di una breve sospensione dei nostri lavori per avviare, un sia pure breve, scambio di vedute con i rappresentanti dei gruppi. Tuttavia decisioni che abbiamo il preciso significato di far decadere il provvedimento al nostro esame, non possono essere prese dal solo Ministro dell'industria, ma dall'intero Governo.

Non credo nel modo più assoluto che questa possa essere una valutazione soggettiva, per quanto autorevole, del Ministro dell'industria; si tratterebbe di un atto senza precedenti pur se comprendiamo che ci troviamo in un momento in cui i rapporti di maggioranza non esistono quasi più. Tuttavia credo sarebbe stato dovere dello stesso ministro avviare una consultazione all'interno del Governo per una legge fondamentale alla quale tutti attribuiscono particolare importanza.

Ripeto che una decisione del genere troverebbe nel modo più assoluto la contrarietà degli altri *partners* di Governo. Ho parlato poco fa con il ministro De Michelis, capo della delegazione socialista al Governo, il quale si è dichiarato asso-

lutamente contrario ad affossare questo provvedimento.

Ripeto che non siamo contrari ad una breve sospensione, se questa dovesse servire ad un ultimo chiarimento nelle posizioni dei diversi gruppi, in modo da riprendere i lavori nella stessa mattinata, ma qualora il Governo, o meglio il Ministro dell'industria o il sottosegretario Rebecchini volessero utilizzare lo strumento regolamentare della rimessione in aula, diciamo subito che si aprirebbe una possibilità di contenzioso formale sulla stessa efficacia dell'atto, che necessita — a nostro avviso — di una volontà collegiale del Governo.

GIANFRANCO ALIVERTI. Ritengo che quest'ultima minaccia formulata or ora dall'onorevole Sacconi sia totalmente impropria e non corrisponda allo spirito con cui si è tentato di avviare questa discussione e soprattutto alle conclusioni del sottosegretario Rebecchini. Credo che non sia questa la voce ufficiale del gruppo socialista, che in questa sede ha un altro capogruppo — almeno sino a questa mattina così era — e non penso che dobbiamo pretendere qui la presenza collegiale del Governo per verificare se la decisione preannunciata dal rappresentante del Governo corrisponda o meno alla volontà del Governo stesso.

Al di là di queste, che sono battute di fine legislatura, intendo raccogliere lo spirito della proposta formulata poco fa dal sottosegretario Rebecchini, che del resto è stato già compreso nell'intervento di chi mi ha preceduto, per proporre una breve sospensione, al fine di procedere ad un chiarimento delle diverse posizioni e per riprendere successivamente i lavori, onde pervenire a quelle decisioni che la Commissione riterrà più opportune.

Propongo pertanto una sospensione di un quarto d'ora.

FEDERICO BRINI. Potremmo anche accedere alla richiesta del rappresentante del Governo, se il senatore Rebecchini po-

tesse darci la garanzia che il Presidente del Consiglio rinvia l'annuncio delle sue dimissioni, poiché tutti sanno benissimo che o votiamo definitivamente questo provvedimento in mattinata, o non lo approveremo più.

Certamente può anche essere legittimo che singoli parlamentari, gruppi politici, o determinati settori, ritengano più utile, alle loro vedute e agli interessi che rappresentano, non approvare questa legge nel testo modificato dal Senato, che — ricordo — ebbe anche, in quella sede, l'appoggio personale del ministro Marcora.

Non accediamo quindi alla richiesta di sospendere i lavori per un quarto d'ora, ma diciamo subito che dopo chiederemo la chiusura della discussione generale, per passare all'esame e alla votazione delle modifiche apportate dal Senato. Può darsi che sbagliamo a voler approvare questo testo legislativo e in tal senso potranno in futuro esserci mosse delle critiche, però tengo a ribadire che seguire la via del Comitato ristretto o dei tentativi di mediazione — così come propone il Governo — significa in sostanza offrire un alibi ad ognuno di noi per non approvare questo provvedimento. Noi non vogliamo alcun alibi e ci auguriamo che vi sia in tutti la responsabilità di approvare oggi questo testo unificato, perché riteniamo che esso, nonostante talune modifiche apportate dal Senato che non condividiamo, sia tale da consentire alle regioni di emanare rapidamente proprie leggi e da soddisfare ampiamente alle esigenze e alle aspettative della categoria. Resta certo in piedi la possibilità, dopo una prima sperimentazione di questa normativa, di procedere successivamente alle modifiche che l'esperienza avrà dimostrato utili.

Aderiamo dunque alla richiesta di una breve sospensione di un quarto d'ora e raccomandiamo agli altri gruppi di evitare di far mancare il numero legale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta per un quarto d'ora.

La seduta, sospesa alle 11,30, è ripresa alle 12,30.

FRANCESCO REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Devo comunicare alla Commissione che il ministro dell'industria Pandolfi si è dichiarato dispiaciuto che non sia stato possibile giungere alla ipotesi da lui stesso formulata di demandare alla persona del Ministro dell'industria il tentativo di una mediazione in merito alle poche questioni sollevate dal relatore, al fine di giungere all'approvazione del provvedimento con le necessarie modifiche. Nello stesso tempo il Governo non ha ritenuto opportuno, dal punto di vista politico, chiedere la remissione del provvedimento in Assemblea per il quale si rimette alle decisioni della Commissione.

FEDERICO BRINI. Il gruppo comunista si dichiara fin d'ora disponibile ad una eventuale convocazione in seduta notturna della Commissione, pur di giungere all'approvazione del provvedimento.

GIANFRANCO ALIVERTI. Stante la situazione che si è venuta a creare, chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 13,55.

GIANFRANCO ALIVERTI. Debbo riferire che abbiamo valutato, nel nostro ambito, le considerazioni che stamane sono state svolte in questa sede e, soprattutto, le motivazioni che esse sottendevano e quindi le perplessità espresse in ordine all'approvazione del disegno di legge in esame nel testo trasmesso dal Senato. La nostra opinione rimane quella che noi abbiamo già manifestato precedentemente: cioè, attraverso alcuni ritocchi, il testo senz'altro avrebbe ottenuto anche il consenso del

nostro gruppo. Ricordo però a me stesso, ma in particolare ai colleghi e quindi a tutta la Commissione, che il comportamento della democrazia cristiana nel corso del lungo dibattito avvenuto presso questo ramo del Parlamento è stato contrassegnato da alcune ferme prese di posizione circa i punti qualificanti del provvedimento in discussione; punti qualificanti che e ritenevamo tali da caratterizzare una legge-quadro e, soprattutto, da contraddistinguere anche la differenziazione che si veniva ad introdurre nella normativa-quadro nei confronti della legge n. 860 del 1956.

Ora, la situazione nuova che si è venuta a creare e in particolare le motivazioni di urgenza che sono state adottate anche questa mattina e che sarebbero alla base dell'approvazione del testo pervenuto dal Senato, non ci hanno pienamente convinti. Non ci hanno convinti perché, facendo anche un po' giustizia delle affermazioni che qui sono state fatte, secondo le quali questa discussione si protrarrebbe ormai da due, tre quattro legislature, noi dobbiamo sommessamente ricordare che il primo disegno di legge-quadro presentato dal Governo risale al 1978, non ad anni precedenti: quindi, essendo intervenuto nel 1979 lo scioglimento anticipato delle Camere ed avendo ripresentato il Governo un successivo disegno di legge, siano del parere di essere pervenuti in termini abbastanza accettabili all'approvazione del provvedimento stesso. Pertanto, ritengo che si debba un po' ridimensionare l'arco di tempo che questa mattina è stato evocato e che farebbe risalire addirittura a tre legislature fa l'inizio della discussione in materia.

Comunque, a parte queste precisazioni, che sono di ordine formale, intendo ora ricondurmi alla motivazione sostanziale che noi qui abbiamo sempre addotto: e cioè che il settore dell'artigianato abbisognasse di un salto di qualità, che nel momento in cui si venivano a precisare i termini generali del settore stesso si dovesse anche operare in maniera incisiva, soprattutto determinante, nei confronti di una categoria che ha beneficiato, sì, di

un provvedimento di legge, ma di un provvedimento di legge che risentiva delle contingenze. Sarebbe stato opportuno, quindi, procedere ad un'indicazione di requisiti che, oltre che all'azienda, si riferissero anche ai soggetti imprenditori, vale a dire agli artigiani. Non voglio ora riaprire un dibattito che si è protratto a lungo in questa Commissione, ma faccio presente che il nostro gruppo avrebbe formulato una proposta, da indirizzare ai partiti della maggioranza, per convenire con gli stessi quelle modifiche che il relatore stamattina ha esposto in questa sede, fermo restando un impegno da parte nostra, ma credo anche dei rappresentanti di tutti i gruppi, di intervenire presso il Senato affinché tali modifiche fossero accettate entro domani o dopodomani. In tal senso noi avremmo contattato il nostro capogruppo presso l'altro ramo del Parlamento, che in questa direzione avrebbe assunto un impegno: un impegno non soltanto formale, atteso che domattina noi saremmo stati messi nella condizione di esaminare un provvedimento che, essendo stato approvato quindici giorni fa dalla Camera e l'altro ieri dal Senato, sarebbe stato ritrasmesso a questa Camera nel giro di quarantotto ore.

Quindi, siamo del parere che, se volessimo e se ci fosse uno sforzo di buona volontà, anche questa procedura sarebbe percorribile: ma avendo interpellato informalmente alcuni rappresentanti della maggioranza, e non avendo ottenuto un consenso in tale direzione, crediamo di dover assumere un atteggiamento autonomo come gruppo. E lo dobbiamo prendere assumendoci anche le nostre responsabilità, perché non vogliamo che una proposta che successivamente formulerò sia da chicchessia interpretata come un ulteriore espediente di rinvio dell'approvazione del provvedimento.

Innanzitutto, vorrei ridimensionare quanto stamattina è stato detto in termini apocalittici circa l'approvazione del provvedimento: o lo si approva in questa circostanza, o non lo si approva più. Io credo che la continuità democratica del nostro sistema ci consenta di sperare che,

una volta esperita la fase elettorale e ricostituiti gli organi costituzionali, si possa procedere - in base alle norme regolamentari - ad una presa in considerazione con procedura d'urgenza, o con assoluta precedenza nei confronti degli altri provvedimenti, di quelli ereditati dalla passata legislatura. Nutro la convinzione che con uno sforzo di buona volontà il testo già approvato dal Senato potrà essere esaminato ancora da questo ramo del Parlamento prima delle ferie estive, in modo che - se si accettassero le proposte modificative che il nostro gruppo intende presentare - si potrebbe approvarlo prima delle ferie.

Siccome queste sono ipotesi ciascuno è libero di decidere come meglio crede, non avendo ottenuto la possibilità di considerare le proposte che avevamo inteso formulare in questa sede, siamo costretti nostro malgrado - anche per salvaguardare una dignità che discende direttamente dal fatto di aver sostenuto con convinzione e coerenza posizioni che in questa circostanza non intendiamo smentire - a chiedere la rimessione in aula del provvedimento ai sensi dell'articolo 92 del regolamento, quarto comma.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta in questo momento la seguente richiesta:

« Ai sensi dell'articolo 92, quarto comma, del Regolamento, si chiede la rimessione in Assemblea della discussione del disegno e della proposta di legge "Leggequadro per l'artigianato", approvato in un testo unificato dalla Camera e modificato dal Senato (1549-456-783-1246-1673-1676-B) », a firma dei deputati Gianfranco Aliverti, Giancarlo Abete, Giovanni Amabile, Severino Citaristi, Francesco Merloni, Sergio Cuminetti, Nello Balestracci, Paolo Cirino Pomicino, Antonio Laforgia, Silvestro Ferrari, Giuseppe Ceni e Vito Napoli.

Se i Commissari lo ritengono posso ritirare la mia firma da questa richiesta, che condivido, poiché in questo momento svolgo le funzioni di Presidente della Commissione.

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 APRILE 1983

EGIDIO STERPA. Credo che sia un grosso errore quello che sta commettendo il gruppo della democrazia cristiana con la azione di insabbiamento (perché è bene definirla con il nome giusto) di questa legge che andrebbe approvata data la grande attesa della stessa.

A mio avviso le modifiche apportate dal Senato rispetto al testo approvato dalla nostra Commissione non sono di grande rilievo o comunque - almeno dai mio punto di vista - non sono qualificanti. È opportuno che il gruppo della democrazia cristiana assuma la propria responsabilità su un comportamento del genere (che non voglio qualificare), di fronte ad una categoria che attende con impazienza l'approvazione della legge in questione.

Sappiamo benissimo che il Parlamento sta per essere sciolto, quindi la richiesta di rimessione in aula è un pretesto per insabbiare la legge; sappiamo inoltre che il Senato già da molto tempo ci aveva inviato il testo in questione, che è stato tenuto in frigorifero fino ad oggi e che è stato messo all'ordine del giorno di questa Commissione solo ora, in attesa di uno scioglimento anticipato delle Camere. Non si tratta certo di una legge fondamentale per lo Stato italiano, eppure va ricordato che questa legge sarebbe stata molto importante.

SILVESTRO FERRARI. Il tuo gruppo non è mai stato presente in quest'aula. Sarebbe opportuno che l'onorevole Baslini fosse qui, ad esaminare questa legge.

EGIDIO STERPA. Il gruppo liberale - che è molto esiguo - è presente laddove può esserlo. Personalmente sono sempre presente ai lavori di Commissione (e sono membro di ben sei Commissioni), tanto è vero che mi sono preoccupato di venire oggi in questa sede, con regolare lettera del capogruppo, in sostituzione del collega Baslini.

Ricordo che il gruppo liberale ha seguito l'iter di questa legge sia alla Camera che al Senato, come sanno benissimo alcuni componenti di questa Com-

missione. Ripeto, il mio gruppo è molto esiguo, è composto solo di nove deputati, tuttavia almeno tre o quattro di questi sono sempre presenti in tutte le Commissioni; personalmente non manco mai alle mie convocazioni, sono uno stachanovista, non c'è nessun deputato che mi può accusare di essere assente ai lavori parlamentari.

Esprimo pertanto il mio forte dissenso sulla richiesta di rimessione in aula effettuata dal gruppo della democrazia cristiana che deve, a questo punto, assumere le proprie responsabilità rispetto alla mancata approvazione di una legge molto attesa dalla categoria interessata.

MAURIZIO SACCONI. Purtroppo non possiamo fare altro che prendere atto, amaramente, di questa iniziativa tendente ad insabbiare i nostri lavori.

Non ho memoria di precedenti attuati soprattutto da parte dei gruppi della maggioranza, con il ricorso a questo strumento che in pratica evita l'esame di un provvedimento già assegnato in sede legislativa. Ricordo per altro che il gruppo che ha oggi richiesto la rimessione in aula non ha mai negato la sede legislativa alla legge-quadro sull'artigianato in nessuna delle tre « letture » di questa legislatura. Credo che in questo momento, a futura memoria, valga la pena di ricordare i punti in base ai quali una così grave responsabilità viene assunta da parte del gruppo democristiano.

Gli emendamenti proposti dallo stesso relatore non appaiono sinceramente tali da motivare la caduta di una legge al termine dell'iter parlamentare. Abbiamo avuto modo di discutere a lungo sul tema della qualificazione professionale ed è significativo che negli emendamenti presentati dall'onorevole La Forgia non si faccia riferimento alcuno ad un eventuale sbarramento discrezionale ovvero ad una sorta di esame che non sia quello per titoli previsto dalla legge dello Stato.

Dobbiamo osservare che si blocca l'iter di questo provvedimento non tanto su un contrasto di fondo circa la necessità di inserire un esame preliminare ac-

certante la cosiddetta qualificazione professionale dell'imprenditore artigiano ai fini dell'iscrizione all'albo, quanto per evitare che la commissione provinciale per l'artigianato verifichi le condizioni ed i requisiti di legge. Infatti il terzo comma dell'emendamento del relatore esplicita che ci si riferisce soltanto alle condizioni, ai requisiti e ai titoli richiesti da legg dello Stato. E questa non era la posizione dei gruppi socialista, comunista, socialdemocratico, repubblicano e liberale i quali hanno più volte sostenuto che non vi deve essere una particolare verifica dell'imprenditorialità artigiana la quale non può essere affidata a nessuna commissione giudicante, ma solo al mercato. Per contro, per particolari attività richiedenti tutela dell'utenza, dovrebbero valere leggi speciali aventi efficacia non solo verso coloro che esplicano questa attività nella forma di impresa artigiana, ma anche verso altre forme di impresa, evitando così di discriminare l'artigianato. A me sembra che questa fosse diventata una tesi unanime presso la Commissione, ma così oggi non pare, dal momento che i colleghi democristiani si limitano a parlare di « accertamento dei titoli richiesti da leggi dello Stato per particolari attività o mestieri », quindi a prescindere da forme di impresa artigiana.

Proprio su questo punto esisteva, ed esiste ancora, a quanto pare, una divergenza profonda tra una concezione volta a considerare l'artigianato in modo vecchio, superato e tradizionale ed una concezione più moderna secondo la quale, stabilito il carattere di imprenditorialità che deve contraddistinguere l'artigiano, esso non può essere soggetto al giudizio di una commissione. Una tale commissione può solamente valutare le caratteristiche di operaio qualificato del titolare dell'impresa artigiana, le sue capacità di svolgere quel determinato mestiere, ma non certamente la sua capacità complessiva di governare un'impresa.

Tutto questo non ci consente di comprendere il significato e la portata degli emendamenti del collega La Forgia che

impediscono, di fatto, l'approvazione del provvedimento in questa legislatura.

Circa il problema della bottega-scuola e del correlativo titolo di maestro artigiano, esso poteva essere più compiutamente affrontato in un successivo provvedimento riguardante la regolamentazione dell'apprendistato. E questa è un'altra ragione per cui non riusciamo a comprendere atti così gravi come quello della richiesta democristiano di remissione in Assemblea, che porterà alla morte certa del provvedimento. E questo avviene proprio nel momento in cui grande è la domanda di occupazione da parte delle nuove generazioni e grande è la richiesta di occupazione da parte delle imprese artigiane.

Il gruppo democristiano ha definito « leggere » le modifiche proposte e allora non vedo perché non approvare oggi un provvedimento tanto importante e tanto atteso, tanto più che esso è stato approvato al Senato da tutti i gruppi parlamentari e con l'astensione del gruppo del MSI-destra nazionale. Non si comprende quindi perché dopo un lunghissimo dibattito si ritenga così drammaticamente negativo il testo che abbiamo di fronte tanto da provocarne la caduta. Queste sono le motivazioni che volevo dare proprio alla luce del tipo di emendamenti proposti, proprio alla luce di quelli che il collega Aliverti ha definito dei piccoli aggiustamenti ad un testo sostanzialmente positivo: basta un piccolo aggiustamento per far sì che questo provvedimento debba decadere con la fine anticipata della legislatura.

FEDERICO BRINI. Vorrei limitarmi a pronunciare poche parole, perché siamo giunti alla fase terminale di questa vicenda.

Debbo confermare che noi abbiamo ritenuto doveroso, qualche ora fa — sul piano dei rapporti democratici con gli altri gruppi parlamentari ed in coerenza con tutto il nostro comportamento in quest'aula nel corso di questi anni —, accedere alla richiesta di sospensione della seduta avanzata dal gruppo democristiano. Come ripeto, ciò è stato doveroso ed utile sotto

il profilo dei rapporti democratici, ma noi abbiamo aderito a quella richiesta nei convincimenti che la sospensione di un'ora servisse non a raccogliere firme per la rimessione del provvedimento in Assemblea, bensì a riflettere sul significato della posizione del Governo, che aveva adombrato l'ipotesi di un rinvio in Assemblea del testo e che, pertanto, in questa maniera si è assunto la responsabilità di aver aperto questo varco. Ritenevamo, infatti, che si dovesse riflettere sulle parole del senatore Rebecchini: però, con estrema franchezza — ma in politica non ci si può sorprendere mai di nulla —, debbo dire che ci siamo sbagliati, ma anche questo è stato utile.

Stamattina, in apertura di seduta, abbiamo detto che volevamo togliere ogni alibi a chicchessia e credo che in questo modo abbiamo ottenuto quel risultato; non voglio caricare le mie parole di toni che difficilmente usiamo, ma ciò che è accaduto è estremamente grave perché le maschere sono cadute, perché è stato dimostrato come gli emendamenti sui quali il collega Sacconi si è soffermato vertessero su aspetti già contenuti nel testo pervenuto dal Senato, e sui quali noi ci eravamo già espressi. Quelle proposte di modifica avevano soltanto lo scopo di affossare il provvedimento perché, al di là della loro valenza, non esiste ora nessuna possibilità di far approvare dall'altro ramo del Parlamento un testo modificato; e, d'altro canto, il relatore Laforgia si è limitato a preannunciare gli emendamenti, non ha prospettato l'ipotesi di modificazioni sulla base di intese già pervenute con il Senato e tali da poterci garantire la rapida approvazione del testo.

Allora, bisogna rispondere ad una domanda che io vorrei permettermi di esplicitare in maniera molto serena ma ferma; perché è accaduto tutto questo, dal momento che gli emendamenti sono inconsistenti rispetto alla fine che fa il provvedimento, che viene così insabbiato? E la risposta è molto osemplice: questo fatto costituisce un ulteriore sviluppo dell'iniziativa che la democrazia cristiana ha assunto, sul piano elettorale, attraverso suoi rappresentanti estremamente qualificati. E

noi andiamo al confronto elettorale anticipato dando un altro grave colpo alle nostre istituzioni, perché sarà difficile poi sfuggire ad una modifica di principi istituzionali molto saldi: del resto, di questo si è già parlato, perché per la terza volta si ricorre allo scioglimento anticipato delle Camere e si conoscono già le modifiche istituzionali che si vogliono introdurre nel nostro sistema (la prima riguarda la proporzionale).

Allora, perché tutto questo? Perché la democrazia cristiana è andata, con la direzione di De Mita, verso un recupero di strati moderati e conservatori della società dai quali un certo distacco si stava operando. Questo è ciò che vuole la Confindustria: la democrazia cristiana va al confronto elettorale sulle posizioni della Confindustria e questo fatto fa il paio con l'atteggiamento sui contratti, in un tentativo di recupero degli strati moderati e di spostamento a destra dell'asse politico del paese: tutto ciò contro gli interessi, le aspettative legittime di strati popolari che pure la democrazia cristiana rappresenta, come gli artigiani.

Ma credo che si debba aggiungere a questa proposizione principale che la DC a tanto perviene con il suo gruppo parlamentare in quanto molto attenta, sensibile, più agli interessi della Confindustria che non a quelli degli artigiani: possono essere venute delle riserve, sì, da parte di questa o di quell'associazione di categoria, ma tutte volevano la legge. Non credo che l'associazione cui il relatore si riferisce possa preferire l'affossamento del provvedimento all'approvazione di un testo sul quale eventualmente esprimere delle riserve e lavorare poi, nella prossima legislatura, con iniziative di modifica. Ma, come ripeto, la ragione di tutto ciò sta nella sensibilità maggiore prestata alle volontà della Confindustria e ai suoi interessi da parte della DC.

Per il partito di maggioranza relativa, il problema esiste solo da cinque anni: ebbene, noi prendiamo questa dichiarazione per quella che è; per noi comunisti e per i compagni socialisti, dei quali conosco le iniziative, è da almeno quindici

anni che la questione è sul tappeto. Il problema è sorto da quindici anni, ma per il Governo e la democrazia cristiana solo da cinque anni, periodo che tuttavia non è stato sufficiente per pervenire ad una soluzione del problema stesso. Ciò significa che, probabilmente (se so bene interpretare questo indirizzo), le regioni e gli artigiani, per il Governo e la DC, possono ancora attendere: per noi, no.

Ma desidero aggiungere un'altra considerazione. Il gruppo parlamentare democristiano si è posto chiaramente contro il Governo (che ha la responsabilità di aver innescato questo meccanismo con quella ipotesi adombrata in maniera minacciosa ed insolita) in quanto il Governo stesso aveva abbandonato — per le dichiarazioni del sottosegretario — l'idea di una rimessione in Assemblea del provvedimento. Allora — mi sia consentito di dirlo con estrema serenità, ma con chiarezza — quello che è stato qui compiuto è un tentativo meschino per scaricarsi di responsabilità che restano però quelle che sono, evidentemente. Questo è il gioco del cerino.

E poi debbo dire che è quanto meno estremamente scorretta questa insistenza sull'iniziativa verso la maggioranza; non è leale verso altri gruppi parlamentari, perché vorrei ricordare all'onorevole Aliverti, con il quale ho lavorato insieme, in quest'aula, per tanti anni, che mai il gruppo comunista ha assunto un atteggiamento di questo tipo e che questo provvedimento è stato varato, sia alla Camera, sia al Senato, non da una maggioranza parlamentare, bensì da una maggioranza molto più ampia, della quale hanno fatto parte uomini, schieramenti politici, gruppi. Non era quindi il caso di drammatizzare. Le sue parole invece, onorevole Aliverti, si sono rivolte polemicamente nei confronti della maggioranza. Allora, se questo episodio si può prestare ad una riflessione più profonda sul modo in cui il paese è diretto, se esso ci può illuminare sulle vicende del paese, dobbiamo dire che emerge uno spirito di prevaricazione anche se va reso omaggio alla lealtà di alcuni colleghi che, pur avendo talune riserve sul

provvedimento, non si sono associati a questa iniziativa (mi riferisco ad una parte dei colleghi democristiani, ai colleghi liberali, socialdemocratici oltre che socialisti), il cui significato è il seguente: il gruppo democristiano non accetta che si formino maggioranze al di fuori dello stesso e pertanto assume un atteggiamento ostruzionistico. In effetti, si teme che il Parlamento possa votare liberamente in questa sede secondo maggioranze che non comprendano, appunto, il gruppo democristiano.

Non credo che tale atteggiamento sarà capito dai cittadini italiani, anzi mi pare che lo stesso rappresenti il fallimento del ruolo del vostro gruppo come rappresentante di forze democratiche. Dovete stare attenti perché in questa maniera rompete un rapporto di lealtà con gli altri gruppi; non si è mai verificato un precedente del genere, una volta iniziata una discussione in sede legislativa nessun gruppo ha mai ritirato la propria adesione. Neanche i radicali sono arrivati a tanto poiché, alla fine delle loro estenuanti battaglie, si sono arresi alla maggioranza.

Avete creato un precedente, per cui nessun gruppo vi darà credito; chi volete che possa prestare credito al gruppo democristiano che assume una iniziativa del genere su un provvedimento che certamente non sarà quello che farà cadere l'Italia, ma sul quale tale gruppo compie questo voltafaccia. Perché di questo si tratta, e pertanto ogni gruppo potrà essere autorizzato a comportarsi in questa maniera d'ora in poi.

A questo punto non possiamo fare altro che prendere atto della forza ostruzionistica del gruppo democristiano, anzi di una parte di esso che cambia il proprio comportamento anche nei confronti del Governo e degli altri gruppi con i quali aveva assunto posizioni di collaborazione. Tutto questo sarà senz'altro motivo di riflessione da parte di chi attendeva questa legge; a nome del gruppo comunista non posso fare altro che riconfermare il nostro atteggiamento coerente ed il nostro impegno a fianco della categoria in que-

stione, che abbiamo sempre cercato di rappresentare non in maniera corporativa, ma in considerazione degli interessi generali. Auspico che da questa azione la sinistra trovi gli spunti necessari per realizzare la modifica degli indirizzi politici del nostro paese.

VINCENZO PAVONE. Debbo dire che non riesco a comprendere il senso dell'atteggiamento del gruppo democristiano, al quale mi onoro di appartenere. Forse sarà la mia limitatezza, ma non riesco a capire il perché. Tutti hanno affermato, questa mattina e nel corso delle precedenti discussioni, la necessità di regolamentare un settore che sul piano dell'economia così ben ha risposto, ma che non potrà rispondere ancora per molto.

Del resto il mio stesso gruppo aveva insistito da più di cinque anni, a me sembra almeno da sei, con autonome proposte di legge affinché si conseguisse questo risultato. Per quanto riguarda le modifiche apportate dal Senato ci eravamo dichiarati tutti sostanzialmente d'accordo, inoltre gli emendamenti preannunciati non sembravano essere così importanti. Si parlava di aggiustamenti, ecco perché non riesco a capire il senso della richiesta fatta: per un aggiustamento mancato affossiamo una legge? Ripeto, forse è per la mia limitatezza, oppure la cosa è più comprensibile sotto il profilo politico; forse saranno le tensioni di questi giorni o anche le speculazioni che da parte di altre forze politiche si stanno intrecciando in questo momento in cui pare si debba andare alle elezioni anticipate.

Poco fa il collega Brini affermava che la DC si muove sotto l'influenza della Confindustria; forse sono queste le tensioni che hanno pesato in questo momento e che ci rendono responsabili di questo affossamento. Ecco il drama, in questo momento, della mia dichiarazione. La debbo fare perché di fronte ad una disciplina di partito, sento tutta la tensione spirituale e di coscienza che mi impone di prendere tale atteggiamento soprattutto in considerazione del fatto che ben quattro associazioni nazionali di settore

erano d'accordo sul contenuto di questa legge.

Credo che in questo momento io non abbia se non una sola strada da scegliere, quella della mia coscienza per cui non posso non dissociarmi da quanto il gruppo democristiano ha ritenuto di fare in maniera non rispondente alla realtà.

ALBERTO GAROCCHIO. Pur non essendo io membro di questa Commissione, ho seguito con molta attenzione lo svolgimento dell'iter del provvedimento sull'artigianato e oggi mi trovo in uno di quei momenti, che credo esistano nella vita di ciascun parlamentare, in cui predomina la personale libertà di giudizio che non può essere irregimentata aprioristicamente da nessun potere. In fondo questa è proprio la nostra forza ed è anche la forza del partito cui ho l'onore di appartenere.

Sono convinto anch'io, come il collega Aliverti, che non è il caso di drammatizzare sull'accaduto, tuttavia desidero fare alcune puntualizzazioni anche perché le conclusioni che ha tratto poco fa l'onorevole Brini circa le maggioranze politiche e le responsabilità mi sembrano onestamente — ma posso anche sbagliare — strumentali a quanto sta accadendo. A mio modo di vedere i fatti sono che l'onorevole La Forgia ha presentato alcuni emendamenti che hanno una loro ragionevolezza e che in un'altra condizione politica avrebbero potuto essere oggetto di approfondimento e forse avrebbero potuto essere accolti. Tuttavia, nessuna forza politica può prescindere, nel suo fare gli interessi della gente, dalla situazione che si è creata per cui eravamo di fronte alla scelta o di varare il testo del Senato, che certamente in futuro avrebbe potuto essere migliorato, oppure di rinviare la legge alla prossima legislatura. Quello che è certo è che si tratta di un provvedimento atteso con ansia dalle categorie degli artigiani. E voglio qui ricordare che il compianto ministro Marcora mi disse una volta che si trattava di una buona legge da difendere.

Non vorrei, per altro, che la posizione di alcuni fosse scambiata per difesa di

una corporazione, tanto più per il fatto che si avvicina un periodo elettorale; per quanto mi riguarda, sono profondamente convinto della mia scelta in difesa di una categoria che avrebbe potuto essere avvantaggiata da questo provvedimento. Il mondo artigiano non è più quello degli anni cinquanta o sessanta, ma è una categoria che deve affrontare gravi e numerosi problemi ai quali dobbiamo dare quanto prima soluzione. Per questi motivi mi dissocio serenamente, ma fermamente, dalla scelta fatta dal gruppo democristiano.

GIOVANNI CARAVITA. Ho poco da aggiungere a quanto hanno già dichiarato i colleghi che mi hanno preceduto; voglio solo sottolineare brevemente la motivazione della mia dissociazione dalle decisioni del gruppo democristiano. Ciò non deve scandalizzare nessuno, dal momento che appartengo ad un partito altamente democratico.

Ciò che più mi ha colpito, seguendo l'iter del provvedimento, è stato l'atteggiamento espresso dalla I Commissione affari costituzionali che ha manifestato alcune perplessità di tipo costituzionale sul testo originario del provvedimento. In seguito a tali osservazioni esso ha subito notevoli mutamenti che ci hanno portato alla seduta odierna. Per quanto mi riguarda, avrei votato contro gli emendamenti del relatore perché quello che abbiamo di fronte è un buon testo, probabilmente il miglior testo che sia possibile ottenere in questo momento, un buon testo soprattutto perché favorisce la libera iniziativa nel settore dell'artigianato. A riprova di questo sta il fatto che, se sono bene informato, tutte le associazioni artigiane hanno espresso un parere favorevole su questo testo e non solo per ragioni di opportunità politica, ma anche perché ne condividevano il merito. Fra queste associazioni vi è anche quella di ispirazione cristiana, il che dimostra come, a mio avviso, siano un po' superficiali — per quanto legittime — le affermazioni che tendono ad identificare la democrazia cristiana come il partito che sostiene le posizioni della Confindustria. Nel

nostro partito esiste una pluralità di voci che rappresenta il frutto di una realtà popolare che le battute preelettorali non possono in nessun modo intaccare; tale pluralità dimostra la reale natura del nostro partito, un partito popolare capace di dialogare con tutte le componenti della società.

Detto questo, faccio presente che io ho ascoltato con molta attenzione un passaggio dell'intervento del nostro capogruppo, il quale ha affermato che nella prossima legislatura verrà ripreso, tra l'altro, anche l'esame di questo testo: ebbene, io formulo fin d'ora l'augurio che esso, in quanto ottimale, possa essere rapidamente approvato.

GIUSEPPE TOCCO. Ho già avuto modo di dire, nel corso della seduta antimeridiana della Commissione, che il provvedimento in esame ha alle spalle un passato di discussioni tale da esimersi di riproporne oggi, in questa sede, un'ulteriore analisi; così come non farò certamente un esame delle proposte di modifica presentate, che sono state definite di scarso peso e valenza e che, per ciò stesso, avrebbero potuto essere evidentemente accantonate. Ricordo che il provvedimento è stato approvato al Senato con un largo consenso, che includeva la posizione stessa del Governo. E questo, a mio avviso, è il punto fondamentale. Però vorrei anche precisare che io non sono perfettamente d'accordo con alcune considerazioni che sono state svolte. Oggi non è il gruppo democristiano che è contrario al provvedimento ma, chiaramente, è solo una parte di tale gruppo che manifesta questo atteggiamento, e ritengo che ciò vada detto. Tutto questo, però, non è positivo, come qualcuno tentava di dire; tutto questo non è ascrivibile ad una maggiore democrazia interna della democrazia cristiana, per cui sia motivo di soddisfazione il fatto che all'interno di questo partito si possano esprimere pareri diversi in relazione a faccende di questo genere. Io non credo che questo possa diventare, qui dentro, un merito da parte del gruppo democristiano; po-

trà esserlo nelle discussioni esterne al Parlamento, non qui: a mio avviso, infatti, in questa sede ciascun partito ha il dovere di presentarsi al traguardo finale con una posizione ufficiale, ed è ciò che stamattina non è avvenuto. In questo fatto sta la gravità della cosa. Quindi, siamo in presenza di un gruppo della democrazia cristiana (al quale non do aggettivi, non ho questa pretesa, né credo che ciò sarebbe opportuno) che qui dentro e fuori di quest'aula ha creduto di sovrapporsi alla volontà espressa dagli altri colleghi dello stesso gruppo. Voglio anche aggiungere che non mi trova perfettamente d'accordo l'osservazione — ripetuta più volte — circa l'influenza che sulla questione odierna avrebbe avuto la Confindustria. Credo però, nel contempo, che nei prossimi anni quest'ultima debba contare sempre di più sul lavoro artigianale, svolto dalle piccole e medie aziende artigiane. Non concordo quindi, come dicevo, con quell'osservazione: non ritengo cioè che il punto focale della divergenza che noi oggi registriamo sia da imputare alla Confindustria; credo perciò (sto cercando di dire quello che penso e tanto anche di astrarmi dagli eventi che ci attendono, fuori di qui, fra qualche giorno) che il collega Brini abbia perfettamente ragione per quanto riguarda le considerazioni generali che ha esposto, ma non abbia invece ragione nell'incentrare su questo punto la causa dell'operazione che noi oggi qui disapproviamo. La verità è un'altra: per quanto non lo si dica, infatti, anche gli artigiani sono divisi in un numero eccessivo di organizzazioni. Questa è una delle ragioni vere di questa situazione: a mio avviso, probabilmente, ha vinto l'associazione che ha l'uomo più prepotente o la forza maggiore. Come ripeto, più che alla Confindustria io attribuirei ciò che è accaduto ad un motivo di questo tipo. Preciso, comunque, che io qui non cerco responsabilità personali ma, caso mai, di categoria.

In conclusione, ritenevo di dover dire questo per tacitare certe mie preoccupazioni; dichiaro però che la parte politica che mi onoro di rappresentare in questa

sede esprime tutto il proprio dissenso nei confronti della decisione di rimessione del provvedimento in Assemblea, anche se io ho espresso le considerazioni che ho espresso le quali dovrebbero portarci (mi riferisco in particolare all'ultima) a richiamare all'ordine, qualche volta, anche le associazioni artigiane: a richiamarle ad una maggiore unità, a non gettare germi di divisione che arrivano poi fin dentro il Parlamento.

DOMENICO PINTO. Non farò dei richiami specifici al provvedimento in esame e alle attese che esistevano in relazione allo stesso: e, guarda caso, proprio quando una categoria finalmente si presenta unita ad un appuntamento particolarmente importante, il Parlamento non riesce a dare una risposta adeguata a queste aspettative. Voglio fare due considerazioni visto che siamo arrivati alla fine di questa legislatura. Per mesi ed anni abbiamo assistito in questo Parlamento ad un dibattito duro ed accanito circa il ruolo che hanno avuto alcuni gruppi parlamentari rispetto all'attività del Parlamento. Mi riferisco in particolare al gruppo radicale e al suo ostruzionismo. Il ruolo di questo gruppo, in varie occasioni, è stato paragonato a quello che hanno svolto le brigate rosse all'interno dello Stato, cioè alla filosofia del « tanto peggio tanto meglio ».

A questo punto vi invito a riflettere colleghi democristiani, un piccolo gruppo — anche se personalmente sono scettico su certe forme di presenza parlamentare — può anche ricorrere allo strumento limite dell'ostruzionismo, ed in genere lo fa perché è convinto di essere, almeno in parte, nel giusto, ma anche perché è un gruppo di opposizione ed allora cerca di far durare quanto più è possibile un certo dibattito per avere una cassa di risonanza all'esterno della posizione che all'interno viene assunta dal gruppo stesso. A me sembra invece particolarmente grave che un grande gruppo — che per anni ha proposto modifiche al regolamento — oggi assuma un ruolo ostruzionistico.

L'altra considerazione che desidero fare riguarda il segnale che questo gruppo della maggioranza sta dando, segnale molto pericoloso. Del resto, il segretario del vostro partito, ha recentemente detto che non esiste più destra e sinistra; però oggi esiste ancora il potere e questo deve stare per forza da un lato o dall'altro, ed è quindi grave che nel momento in cui si è raggiunta una maggioranza parlamentare al di fuori del gruppo democristiano, questo reagisca lanciando segnali del genere « se una cosa non passa attraverso la nostra volontà non può essere accettata ».

A mio avviso si tratta di un segnale grave; non so quali saranno gli equilibri della IX Legislatura e quali saranno le forze che potranno governare questo paese, però oggi non come parlamentare di opposizione, ma come cittadino debbo dire che sono molto preoccupato di questo messaggio, che sembra sfuggire ad ogni ragionamento di sinistra o di destra, rientrando nella logica di potere, ma di potere della peggiore specie.

MAURO OLIVI. Non ho la pretesa a questo punto di aggiungere alcuna novità al dibattito che si sta facendo. Intendo tuttavia esprimere il rammarico e la delusione di chi si è trovato, comunque, a partecipare ad un processo di sintesi estremamente travagliata, processo che dura ormai da sei anni (non da cinque come ha detto l'onorevole Aliverti). Infatti, questa Commissione aveva iniziato a lavorare sulla materia in questione in presenza di una proposta di iniziativa parlamentare, senza che vi fosse ancora il disegno di legge governativo. Inoltre, il gruppo comunista ha iniziato a presentare le sue proposte di legge-quadro sull'artigianato sin dal 1970-1971. Questo faticoso *iter* risale pertanto a quattro legislature fa; viene subito da considerare che si tratta di quattro legislature « monche », quella del 1968-1972, quella del 1972-1976, quella del 1976-1979 e l'attuale.

Le proposte comuniste erano state presentate dopo la nascita delle regioni a sta-

tuto ordinario, cioè nel momento in cui si poneva con maggiore pressione il problema di una legislazione quadro che facesse riferimento specifico all'attività legislativa delle regioni. In questa luce la legge-quadro sull'artigianato era vista da noi come una legge importante, prioritaria. Tale valutazione era stata condivisa da molti colleghi, è pertanto grave il fatto che non si possa giungere ad una conclusione positiva dell'*iter* in questione.

Non ho alcuna remora a riconoscere che forse il testo che aveva approvato la nostra Commissione poteva essere migliorato rispetto a quello del Senato e che il testo approvato dal Senato poteva, a sua volta, essere ulteriormente migliorato da un proficuo lavoro di questa Commissione. Tutto questo non è stato possibile, ma quello che dispiace di più e dover constatare come l'atteggiamento rigido del gruppo democristiano impedisca comunque il varo di un provvedimento che rappresenta la sintesi di ben sette proposte di legge che erano state inizialmente esaminate da questa Commissione.

Durante l'*iter* di questo provvedimento abbiamo avuto ben sei diversi ministri dell'industria, ognuno dei quali portatore di convincimenti personali. In una certa fase di questo lungo *iter*, ho avuto la netta sensazione che i gruppi parlamentari avessero la forza di elevarsi al di sopra delle pressioni delle singole parti sociali. Abbiamo avuto al riguardo audizioni che non esito a definire burrascose e non solo da parte di confederazioni artigiane, portatrici di opinioni diverse, la cui portata non ha mai limitato i nostri lavori, anche se può avere in qualche modo bloccato alcuni processi. Il gruppo comunista in queste audizioni, non ha dato un peso diverso, ad esempio, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, anche se può aver rilevato nelle posizioni della Confindustria concezioni chiuse e riduttive, preoccupate non si sa di quale possibilità di decentramento della grande impresa, come se dipendesse da una legge-quadro e non da un fatto economico. Ci siamo battuti fortemente contro queste condizioni, eravamo in una fase in cui il Parlamento avrebbe

potuto dimostrare la propria dignità e la propria autonomia, purtroppo queste sono venute meno grazie alla Confartigianato che ha aderito alle richieste della Conindustria.

So benissimo che il relatore aveva sollecitato ripetutamente l'iscrizione all'ordine del giorno dell'ennesimo decreto di proroga delle commissioni provinciali dell'artigianato: siamo veramente alla farsa, per non dire al dramma! Tale commissione, infatti, rimangono paralizzate dalla ennesima chiusura anticipata della legislatura e dalla conseguente interruzione dell'iter legislativo della legge-quadro. Eppure, in precedenza, il Governo aveva manifestato il proprio atteggiamento favorevole a questo provvedimento; ma il gruppo democristiano non ha saputo cogliere l'occasione di elevarsi al di sopra delle lotte marginali che possono anche coinvolgere direttamente i gruppi o i singoli rappresentanti ma che non dovrebbero mai inficiare il confronto tra le parti politiche. Dico questo con rammarico perché noi stessi abbiamo dato prova di saper rinunciare ad irrigidimenti di tipo ideologico in vista di un'approvazione del testo, ma non per questo il gruppo comunista rinuncerà a condurre la propria battaglia in favore di una categoria che costituisce una forza importante nell'economia nazionale. Noi infatti difendiamo il mondo del lavoro, la classe operaia, l'imprenditorialità privata, quella in grado di fornire un contributo di produttività, di inventiva, di presenza sui mercati internazionali, quella in grado di affinare le proprie tecnologie, di impossessarsi delle innovazioni e di applicarle al proprio mestiere, quella cioè che riteniamo indispensabile per uscire dalla crisi economica in cui versa il nostro paese.

La conclusione cui siamo costretti ad addivenire oggi, senza che sia possibile misurarsi con un voto, perché non è previsto dal regolamento, ci lascia nella condizione di dover riaffermare con forza un rapporto diretto con queste stratificazioni sociali dicendo chiaramente loro come in realtà stanno le cose.

CESARE DUJANY. Non ripeto quanto hanno già espresso i miei colleghi ma voglio esprimere il mio disappunto per il fatto che il provvedimento sull'artigianato subisca un ulteriore rallentamento. A me pareva che il testo licenziato dal Senato fosse tale da meritare la nostra approvazione in quanto è assai rispondente alle esigenze costituzionali. Inoltre la legge-quadro salvaguarda in modo migliore i rapporti con le regioni. E non a caso, essendo estremamente diversificato dalla vita concreta del nostro paese, il settore dell'artigianato ha bisogno di una regolamentazione che però sia la meno oppressiva possibile. Mi auguro quindi che il testo in esame possa essere ripreso in considerazione nei tempi più rapidi in quanto, a mio avviso, esso è valido sia in ordine agli scopi che si prefigge, sia perché rispetta il quadro istituzionale delineato dalla nostra Commissione.

ARISTIDE TESINI. Mi sembra che già tutto sia stato detto, quindi mi rimane poco da dire. Vorrei soltanto ricordare ai colleghi di altri partiti politici che la democrazia ha le proprie regole e che anche il nostro gruppo le ha adottate in questa vicenda. Infatti, i commissari della democrazia cristiana facenti parte di questa Commissione non erano del tutto d'accordo sulla richiesta di rinvio del provvedimento alla Assemblea ed avevano quindi espresso liberamente la propria opinione nel corso di riunioni separate, facendo presente anche la volontà di arrivare ad un voto. Purtroppo, però, coloro che la pensavano come me sono risultati soccombenti ed hanno dovuto quindi accettare l'orientamento della maggioranza, così come vogliono le regole della democrazia. Noi abbiamo anche espresso il nostro rammarico per il fatto che non alla vigilia del voto, ma al momento del voto stesso si sia fatto ricorso al quarto comma dell'articolo 92 del regolamento per soffocare la libera voce di alcuni parlamentari o il libero voto degli stessi. Sarebbe stato molto più corretto esprimere un voto e certamente il provvedimento che i commissari avrebbero votato, nel testo pervenuto dal-

l'altro ramo del Parlamento, non avrebbe stravolto assolutamente niente perché determinati punti essenziali erano stati approvati già dalla Camera dei deputati. E lo ha ricordato del resto anche l'onorevole Pavone nel fare riferimento, ad esempio, alla possibilità, per gli artigiani, di scegliere liberamente i loro dirigenti provinciali a tutti i livelli. Quindi, come ripeto, noi abbiamo accolto a malincuore l'invito della maggioranza del gruppo, rispettosi come siamo del fatto che la maggioranza ha sempre un certo favore in una democrazia e in uno Stato di diritto. Mi auguro tuttavia che il provvedimento non sia affossato del tutto, che all'inizio della nuova legislatura — essendo già stato approvato dal Senato — possa avere un *iter* più semplice ed arrivare così in porto per dare finalmente alle categorie artigiane una nuova legge più agevole e più consona ai tempi. Debbo infine dire che il mio rammarico deriva dal fatto che queste categorie, che hanno guardato al Parlamento, alla nostra Commissione, nella speranza di ottenere una nuova legge, in seguito alla decisione di rinviare il provvedimento in Assemblea vedono disattesa questa loro aspettativa.

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Vorrei dire solo alcune parole per precisare — al di là dei toni enfatici e drammatici, da ultima spiaggia, che purtroppo e con mia sorpresa alcuni colleghi hanno usato in questo dibattito — che la posizione della democrazia cristiana non si può offrire a quelle valutazioni così strumentalizzate che purtroppo, con grande disinvoltura, sono state espresse da parte di qualche collega nel corso della discussione. La proposta avanzata dal collega Aliverti non è una proposta ostruzionistica, ma è la corretta conseguenza cui un gruppo politico si è visto costretto a ricorrere per l'impossibilità di esaminare nel merito il testo pervenuto dal Senato e le proposte di modifica dello stesso che non erano trascurabili o irrilevanti, come qualcuno ha voluto dichiarare in modo molto superficiale e, direi, poco avveduto. Quegli emendamenti, infatti, riguardavano punti qualificanti (po-

chi, per altro, tre appena) di tutto l'intero testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento. Ora, francamente, è aberrante in questa sede trarre delle conclusioni da un principio siffatto. Qui si è considerato come atteggiamento ostruzionistico, e quindi negativo, l'atteggiamento assunto dalla DC, che si è vista negare — come ho già detto — la possibilità di entrare nel merito del provvedimento e di correggerlo, recuperando quel tanto di innovativo e di significativo che il testo della Camera certamente recava nel suo contenuto. Ora, il giudizio sul lavoro compiuto da questo ramo del Parlamento, quindi sul testo che abbiamo licenziato, non voglio darlo io: desidero però leggere, dagli atti parlamentari del Senato, quanto ebbe a dire il ministro Marcora. « Il ministro Marcora, dopo aver ricordato che tra i punti qualificanti del disegno di legge approvato dalla Camera figurano la definizione dell'imprenditore artigiano, le botteghe-scuola e la composizione e le funzioni degli organi di rappresentanza della categoria, precisa che il Governo aveva accolto con soddisfazione l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, del disegno di legge n. 1697, sul quale si era creata una larghissima maggioranza. Nel momento in cui sembra impossibile che al Senato si ricrei lo stesso consenso anche tra i partiti di maggioranza, egli conferma l'invito ad attenersi al testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento ». Mi pare, dunque, che al compianto ministro Marcora non si possano attribuire giudizi diversi.

FEDERICO BRINI. Perché non è tanto corretto da leggere tutto? Non è consentito a nessuno di noi, qua dentro, essere così parziali! Il relatore deve leggere tutto, perché conosce gli atti quanto noi!

ANTONIO LAFORGIA, *Relatore*. Sto precisando — poiché un collega ha riferito un giudizio del ministro — che il senatore Marcora in Commissione si pronunciò in modo diverso, così come in Assemblea, quando dovette prendere atto di una condizione di necessità di maggioranza: egli si espresse, diciamo così, con parole gene-

riche di consenso, però il consenso, appunto, nel senso pieno della parola, si rileva da questa dichiarazione di merito che egli rese in sede di Commissione. Non comprendo, quindi, perché il collega Brini si debba inalberare. Mi rendo conto che qui vi sono state delle dichiarazioni divergenti, ma io ho voluto semplicemente chiarire che se ad un giudizio del ministro si deve fare riferimento, vi è un giudizio agli atti che è quello che io ho letto.

Circa l'accusa — formulata dal collega Sterpa — di aver voluto ritardare l'esame del testo, mi permetto di dissentire fermamente. Ricordo che solo a metà gennaio abbiamo potuto acquisire i pareri obbligatori che condizionano l'avvio dell'esame in sede legislativa dei vari provvedimenti. Prima non ci era possibile iniziare il nostro lavoro. Vale anche la pena di ricordare che dalla metà di gennaio ad oggi abbiamo svolto un notevole lavoro a riguardo di numerosi ed importanti provvedimenti; non mi pare quindi che si possa dire che la nostra Commissione abbia perso tempo. Anzi, in questo frattempo, avevamo tentato la strada degli incontri informali con le varie parti politiche, a cui debbo dare atto della piena disponibilità, nell'ipotesi di modificare alcuni punti essenziali del provvedimento poiché ci rendevamo conto che non era certamente possibile ricondurre il testo a tutta la consistenza di quello licenziato dalla Camera.

A questo punto desidero chiarire, nel merito, che i tre emendamenti da me preannunciati non erano irrilevanti, poiché si riferivano a tutta l'attività artigia-

nale nella prospettiva degli anni '80. Quello che vorrei aggiungere è che non solo non abbiamo inteso fare alcun ostruzionismo, ma abbiamo sperato fino all'ultimo minuto di poter giungere ad un accordo che consentisse l'introduzione di queste modifiche. Solo di fronte all'ipotesi di una legge-quadro che di fatto sarebbe risultata una scatola vuota, abbiamo assunto l'iniziativa di chiedere la rimessione in aula del provvedimento.

Non si tratta quindi di posizioni legate a logiche di potere esterno, bensì di una posizione chiara, aderente alla realtà e ai veri interessi della categoria, la quale attende una legge-quadro che contenga principi innovativi validi per fare passi avanti a livello europeo.

Di fronte ai rischi che si sono profilati, abbiamo ritenuto più saggio e realistico ancorarci alle nostre posizioni. Quello che va respinto come elemento che non ci appartiene è l'accusa di una volontà ostruzionistica che la democrazia cristiana non ha mai voluto porre in essere.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 92, quarto comma del regolamento, il provvedimento è rimesso all'esame dell'Assemblea.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO